

**Venerdì della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)****Sacratissimo Cuore di Gesù****Lectio: Ezechiele 34, 11 - 16****Luca 15, 3 - 7****1) Preghiera**

O Dio, pastore buono, che manifesti la tua onnipotenza nel perdono e nella compassione, raduna i tuoi figli dispersi e ristorali al torrente della grazia che sgorga dal Cuore del tuo Figlio, perché sia festa grande nell'assemblea dei santi.

**2) Lettura: Ezechiele 34, 11 - 16**

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d'Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d'Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio.*

*Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascereò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia».*

**3) Riflessione <sup>11</sup> su Ezechiele 34, 11 - 16**

● Nella prima lettura tratta da Ezechiele, ricordate il profeta che era in esilio a Babilonia dopo la distruzione di Gerusalemme nel 587 a.C., si parla del pastore e del gregge. Immagini per noi lontane, ma per il popolo di Israele molto comuni. Davide era un giovane pastore prima di essere scelto come re. Il buon re è colui che si prende cura del popolo, dei più deboli, che garantisce i diritti degli orfani, delle vedove e degli stranieri.

In questo brano il Signore Dio vede un popolo abbandonato a se stesso, disperso e affaticato, porta impresse ferite, di cui nessuno si prende cura. La responsabilità è dei capi, che invece di prendersi cura del popolo, hanno approfittato del loro potere. Perciò il Signore prende in mano la situazione.

Ci sono una serie di verbi molto consolanti: "io stesso cercherò... condurrò... farò riposare... fascereò... avrò cura..." Il Signore rivendica e riprende ciò che è suo. "Le mie pecore, il mio gregge" Riunito il gregge, egli lo porta nella sua terra, separa montoni e capri.

Chi sono? Nel gregge ci sono persone più forti e potenti che prevaricano. Ma noi ci sentiamo parte del popolo di Dio? Scegliamo questo Dio che si prende cura di noi, come dice nel testo di Isaia "Non ti dimenticherò mai. Ho il tuo nome sul palmo della mia mano?" Il problema è che non ci crediamo che un Dio possa avere il nostro nome sulla sua mano, che pensi proprio a noi! Poi nella vita non vediamo che le cose ci vadano così bene, da pensare di essere al centro delle attenzioni di un Dio! Ma un Dio così, ci farebbe restare eternamente bambini. Dio ci considera dei partner che collaborino con lui nel cantiere sempre aperto della creazione dell'universo. In un salmo c'è scritto: "Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani".

Abbiamo dei diritti regali su tutto il creato: se ci pensiamo, ci suscita meraviglia, attenzione, adorazione, stupore e tanta umiltà. Ecco, in questo stupore avviene l'incontro personale con Dio, ne segue l'abbandono, la fiducia, l'ebbrezza di amore. Dio, che chiama le stelle per nome, sottrae i nostri volti all'usura del tempo, con la luce dei suoi occhi. Incide i nostri nomi sulla roccia dell'immortalità e se una sola sua creatura ha fame, gli dà più angoscia che se si oscurassero le stelle. Per intervenire nel nostro mondo, creatura di Dio, lui ha bisogno di noi.

<sup>11</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - - Carla Sprinzeles - Casa di Preghiera San Biagio

- "Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare [...]. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile la smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della forte; le pascereò con giustizia" - Come vivere questa Parola?

La liturgia ci offre il tema del pastore che ha cura delle sue pecore. Ce lo offre in ordine al Santo di cui oggi facciamo memoria: Gregorio Magno. Davvero grande (Magnus!) fu questo romano nato nel 540 da nobile famiglia di senatori che fu prefetto dell'Urbe ma, affascinato da Cristo, si fece monaco, fondò monasteri e fu poi eletto papa. Sì, vale la pena ricordarlo perché, nella sua vita e nei suoi scritti (fu autore tra l'altro de "La regola pastorale") si lasciò plasmare dallo Spirito a essere veramente pastore secondo il cuore di Dio... E il brano di Ezechiele insegnò a lui allora, così come insegna oggi a noi, che cosa questo significa. Già nell'economia dell'Antico Testamento il profeta, attraverso l'immagine del pastore (che tanto parlava a quella gente, in quella cultura) ci rivela l'estrema cura che Dio ha di ogni sua creatura: di quella debole come di quella forte, di chi è in preda al dolore come di chi vive un'esperienza di gioia. Un Dio – si direbbe – che non ha sguardo e attenzione e cuore che per ognuno a Lui affidato. Nel vangelo di Giovanni Gesù riprende la stessa immagine del pastore ma, per ben due volte, nella pericope oggi proposta, aggiunge un'incredibile rivelazione. Il pastore, che è Lui stesso, dà la vita per ogni sua pecora.

Oggi, nella mia pausa contemplativa, passo qualche tempo a tradurre questa immagine del pastore e del gregge nella persuasione profonda che Dio, in Gesù, è Colui che di me, proprio del mio modo di essere, si prende cura. Ci credo davvero? E che cosa dice a me l'immagine del Crocifisso, se non avverto con novità continua di fede che Gesù si è preso cura della mia vita fino a dare in modo cruento la sua?

Gesù che ti sei dato in croce per me, fa' che io non tenga stretta egoisticamente la mia, ma la offra al Padre con Te, nel servizio ai fratelli.

Ecco la voce di un grande Papa Dottore della Chiesa S. Gregorio Magno: Avendo udito, fratelli carissimi, il pericolo cui siamo esposti noi pastori di anime, sforzatevi di scoprire nelle parole del Signore i pericoli che del pari correte voi. Interrogatevi se siete davvero le sue pecore, chiedetevi se lo conoscete, se possedete la luce della verità. Dico possedere la luce della verità, non soltanto per fede, ma per amore; non soltanto perciò credendo, ma anche operando.

#### **4) Lettura: Vangelo secondo Luca 15, 3 - 7**

*In quel tempo, Gesù disse ai farisei e agli scribi questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione».*

#### **5) Riflessione <sup>12</sup> sul Vangelo secondo Luca 15, 3 - 7**

●. L'arte paleocristiana rappresenta Gesù come un giovane pastore che porta dolcemente sulle spalle una pecorella. Tale iconografia si ispira alla parabola della misericordia che abbiamo ascoltato nel Vangelo di oggi. La preoccupazione del Signore per la pecorella smarrita è ricordata nella liturgia del Sacro Cuore di Gesù. Il buon pastore ha tutto il cuore rivolto alle sue pecore, non a se stesso. Provvede ai loro bisogni, guarisce le loro ferite, le protegge dagli animali selvaggi. Conosce ogni pecora per nome e, quando le porta al pascolo, le chiama una per una. Si preoccupa in modo particolare della pecora che si è smarrita, non risparmiandosi pena alcuna pur di avere la gioia di ritrovarla. Una pecorella smarrita è assolutamente indifesa, può cadere in un fossato o rimanere prigioniera fra i rovi. Proprio allora, però, nel pericolo, essa scopre quanto sia prezioso il suo pastore: dopo il ritrovamento, egli la riporta all'ovile sulle sue spalle con gioia. Se un lupo si avvicina, il buon pastore non fugge, ma, per la sua pecorella, rischierà anche la vita. In questi frangenti si rivela il cuore del buon pastore.

"Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi" (Gv 3,16).

<sup>12</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio - Papa Francesco - Udienza Generale - Piazza San Pietro - Mercoledì, 4 maggio 2016 - La pecorella smarrita (cfr Lc 15,1-7)

- «Gesù disse ai farisei e agli scribi questa parabola: "Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione». (Lc 15, 3-7) - Come vivere questa Parola?

Quest'anno, nel venerdì della II Domenica dopo Pentecoste, celebriamo la solennità del Sacro Cuore, la festa dell'Amore di Gesù. Ci viene proposto nel Vangelo odierno una delle parabole più belle di Luca: quella della 'pecora perduta'. Questa parabola - insieme alle altre due contenute nel capitolo quindici del Vangelo di Luca - sono note come "le parabole della misericordia di Dio", ma si potrebbero chiamare anche, forse a maggior ragione, le "parabole della gioia di Dio".

Infatti, il pastore (Dio), avendo trovato la pecora perduta: «pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". D'altronde, la conclusione del brano è sempre sulla stessa linea d'onda: «Così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione».

La gioia esprime qualcosa di più della misericordia. Essere motivo di gioia per qualcuno non è semplicemente essere oggetto di misericordia. La vera misericordia di Dio non può prescindere dalla gioia. La pecora che si è perduta interessa a tal punto il pastore (Gesù), che abbandona tutte le altre novantanove per andare in cerca di lei sola, e la sua gioia diventa più grande quando la ritrova.

Concludiamo con un testo molto suggestivo di un monaco del nostro tempo, scomparso solo da pochi anni, che descrive l'amore profondo e la gioia del Cuore di Gesù per ognuno di noi: "È così che Dio ci ama veramente. Non ci schiaccia con un amore che basta a se stesso, onnipotente e trionfante; egli mendica anche il nostro amore. Non siamo i soli a dipendere dal suo amore. Anch'egli vuole, per così dire, dipendere dal nostro. Non siamo i soli a porre le radici nel suo Cuore. Anche lui vuole avere le sue radici nel nostro. Egli vuole infatti che diventiamo suo tormento e sua gioia" (A. Louf).

Faccio mia l'accorata invocazione di Sant'Ambrogio, vescovo di Milano:

Vieni, dunque, Signore Gesù...

Vieni a me, cercami, trovami,

prendimi in braccio, portami (Esposizione del salmo 118)

Ecco la voce di un grande profeta biblico Geremia (31,20): Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza"

- Ecco le parole di Papa Francesco.

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

*Conosciamo tutti l'immagine del Buon Pastore che si carica sulle spalle la pecorella smarrita. Da sempre questa icona rappresenta la sollecitudine di Gesù verso i peccatori e la misericordia di Dio che non si rassegna a perdere alcuno. La parabola viene raccontata da Gesù per far comprendere che la sua vicinanza ai peccatori non deve scandalizzare, ma al contrario provocare in tutti una seria riflessione su come viviamo la nostra fede. Il racconto vede da una parte i peccatori che si avvicinano a Gesù per ascoltarlo e dall'altra parte i dottori della legge, gli scribi sospettosi che si discostano da Lui per questo suo comportamento. Si discostano perché Gesù si avvicinava ai peccatori. Questi erano orgogliosi, erano superbi, si credevano giusti.*

*La nostra parabola si snoda intorno a tre personaggi: il pastore, la pecora smarrita e il resto del gregge. Chi agisce però è solo il pastore, non le pecore. Il pastore quindi è l'unico vero protagonista e tutto dipende da lui. Una domanda introduce la parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?» (v. 4). Si tratta di un paradosso che induce a dubitare dell'agire del pastore: è saggio abbandonare le novantanove per una pecora sola? E per di più non al sicuro di un ovile ma nel deserto? Secondo la tradizione biblica il deserto è luogo di morte dove è difficile trovare cibo e acqua, senza riparo e in balia delle fiere e dei ladri. Cosa possono fare novantanove pecore*

*indifese? Il paradosso comunque continua dicendo che il pastore, ritrovata la pecora, «se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: Rallegratevi con me» (v. 6). Sembra quindi che il pastore non torni nel deserto a recuperare tutto il gregge! Proteso verso quell'unica pecora sembra dimenticare le altre novantanove. Ma in realtà non è così. L'insegnamento che Gesù vuole darci è piuttosto che nessuna pecora può andare perduta. Il Signore non può rassegnarsi al fatto che anche una sola persona possa perdersi. L'agire di Dio è quello di chi va in cerca dei figli perduti per poi fare festa e gioire con tutti per il loro ritrovamento. Si tratta di un desiderio irrefrenabile: neppure novantanove pecore possono fermare il pastore e tenerlo chiuso nell'ovile. Lui potrebbe ragionare così: "Faccio il bilancio: ne ho novantanove, ne ho persa una, ma non è una grande perdita". Lui invece va a cercare quella, perché ognuna è molto importante per lui e quella è la più bisognosa, la più abbandonata, la più scartata; e lui va a cercarla. Siamo tutti avvisati: la misericordia verso i peccatori è lo stile con cui agisce Dio e a tale misericordia Egli è assolutamente fedele: nulla e nessuno potrà distoglierlo dalla sua volontà di salvezza. Dio non conosce la nostra attuale cultura dello scarto, in Dio questo non c'entra. Dio non scarta nessuna persona; Dio ama tutti, cerca tutti: uno per uno! Lui non conosce questa parola "scartare la gente", perché è tutto amore e tutta misericordia.*

*Il gregge del Signore è sempre in cammino: non possiede il Signore, non può illudersi di imprigionarlo nei nostri schemi e nelle nostre strategie. Il pastore sarà trovato là dove è la pecora perduta. Il Signore quindi va cercato là dove Lui vuole incontrarci, non dove noi pretendiamo di trovarlo! In nessun altro modo si potrà ricomporre il gregge se non seguendo la via tracciata dalla misericordia del pastore. Mentre ricerca la pecora perduta, egli provoca le novantanove perché partecipino alla riunificazione del gregge. Allora non solo la pecora portata sulle spalle, ma tutto il gregge seguirà il pastore fino alla sua casa per far festa con "amici e vicini".*

*Dovremmo riflettere spesso su questa parabola, perché nella comunità cristiana c'è sempre qualcuno che manca e se ne è andato lasciando il posto vuoto. A volte questo è scoraggiante e ci porta a credere che sia una perdita inevitabile, una malattia senza rimedio. È allora che corriamo il pericolo di rinchiuderci dentro un ovile, dove non ci sarà l'odore delle pecore, ma puzza di chiuso! E i cristiani? Non dobbiamo essere chiusi, perché avremo la puzza delle cose chiuse. Mai! Bisogna uscire e non chiudersi in sé stessi, nelle piccole comunità, nella parrocchia, ritenendosi "i giusti". Questo succede quando manca lo slancio missionario che ci porta ad incontrare gli altri. Nella visione di Gesù non ci sono pecore definitivamente perdute, ma solo pecore che vanno ritrovate. Questo dobbiamo capirlo bene: per Dio nessuno è definitivamente perduto. Mai! Fino all'ultimo momento, Dio ci cerca. Pensate al buon ladrone; ma solo nella visione di Gesù nessuno è definitivamente perduto. La prospettiva pertanto è tutta dinamica, aperta, stimolante e creativa. Ci spinge ad uscire in ricerca per intraprendere un cammino di fraternità. Nessuna distanza può tenere lontano il pastore; e nessun gregge può rinunciare a un fratello. Trovare chi si è perduto è la gioia del pastore e di Dio, ma è anche la gioia di tutto il gregge! Siamo tutti noi pecore ritrovate e raccolte dalla misericordia del Signore, chiamati a raccogliere insieme a Lui tutto il gregge!*

## **6) Per un confronto personale**

- Perché i Pastori della Chiesa rivolgano di preferenza le loro attenzioni agli indifferenti e ai lontani, sull'esempio di Cristo Gesù. Preghiamo?
- Perché i responsabili della pace nel mondo non abbiano paura di imitare il gesto di Dio che ci ha riconciliati in Cristo, quando ancora eravamo nemici, e sappiano rinunciare alla politica del «prestigio» affinché trionfi la giustizia e l'amore fra i popoli, preghiamo?
- Perché i giovani, disgustati per il male che opera nel mondo, credano al Buon Pastore che guida la storia degli uomini sul giusto cammino tracciato con la sua Pasqua, preghiamo?
- Perché coloro che si sentono feriti dal peccato o schiavi dell'egoismo, abbiano il coraggio di lasciarsi curare da Cristo accostandosi ai sacramenti del Perdono e dell'Eucaristia, che danno la vita, preghiamo?

**7) Preghiera finale: Salmo 22**

**Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.**

*Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla.*

*Su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.  
Rinfranca l'anima mia.*

*Mi guida per il giusto cammino  
a motivo del suo nome.  
Anche se vado per una valle oscura,  
non temo alcun male, perché tu sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici.  
Ungi di olio il mio capo;  
il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
abiterò ancora nella casa del Signore  
per lunghi giorni.*